

Fragranze

Le origini della primordiale tradizione alchemica occidentale, per R. A. Schwaller de Lubicz, sarebbero riscontrabili nella struttura architettonica e nelle rappresentazioni geroglifiche dell'antico Tempio di Luxor.

Una tale teoria magica trova le sue basi sulla conoscenza del significato dei simboli e consente di penetrare la dimensione dell'eterno presente in cui il tempo si sarebbe fermato nel momento stesso del compimento dei miti; quell'istante che conserva le gesta e le traduce in messaggi comprensibili per il genere umano.

Il Tempio di Luxor avrebbe architettonicamente rispettato le proporzioni dell'uomo in un contesto di universalità, una sorta di antropocoscocentrismo.

Schwaller suppose, in particolare, come nel Tempio di Luxor sareb-

be stata racchiusa la rappresentazione architettonica del sistema olfattivo dell'anatomia di quest'uomo cosmico.

Gli antichi medici egizi indicavano la regione anatomica in cui si trovano le ossa nasali ed in cui si trova la lamina cribrosa di separazione dell'epitelio del bulbo olfattivo dal lobo frontale con lo strano termine di "*Shtyt nt fnd*" ovvero "Santuario del Naso".

"*Shtyt*" è vocabolo d'uso religioso e serve a designare una stanza o sala sacra oppure un palazzo adibito a scopi liturgici, o ancora, quanto meno, un luogo in cui risiedono le divinità. Schwaller ipotizzò che la quinta stanza del Tempio di Luxor corrispondesse ai sensori olfattivi e la dodicesima al bulbo olfattivo ed al lobo frontale, mentre la parete divisoria tra le

due sale fungeva da lamina cribrosa dell'etmoide.

All'interno della quinta stanza si svolgeva la cerimonia sacra dell'unzione del faraone. Sulla parete orientale v'è la lista degli olii e dei profumi da applicare sulla fronte del sovrano.

Al centro, in alto, troviamo raffigurato il cobra eretto sulla corona reale. La parete a est corrisponde all'area frontale ed alla capacità di giudizio.

Dallo studio dei geroglifici traspare una misteriosa tradizione profumiera teurgica.

Le fragranze non avrebbero dischiuso soltanto le porte di paradisi artificiali, ma procurato delle alterazioni degli stati di coscienza ad un livello tale da consentire l'ispirazione trascendentale.

Al tempo in cui regnava la terza dinastia menfita (2686-2613 a. C.) la divinità principale del Pantheon egizio era Ptah, il creatore, terapeuta, sapiente depositario dei misteri della distillazione alchemica e dell'arte di produrre profumi.

Dall'unione con la dea leonessa Sekhmet era nato Nefertum, il dio degli incensi e degli olii aromatici. A questa Trinità era sacro il loto blu emerso dall'abisso del Caos (Nun). Dal fiore divino era poi spuntato il sole Ra, volato in cielo.

La raffigurazione antropomorfa di Nefertum lo vuole con il capo cinto da un fiore di loto tra due lunghe piume.

Il geroglifico che lo indica è invece un vaso di alabastro sigillato, per simboleggiare la purezza e la perfezione liturgica del suo culto.

Nefer significa "bello, buono"; *tum* "completo, intero", ovvero completa bellezza, o forse interamente buono.

Eppure Nefer contiene in sé il senso della rivivificazione, del ringiovanimento, della purificazione, della trasmutazione, poiché i suoi tre ideogrammi indicano il potere magico che dà vita.

"Osiride è il corpo delle piante Nefertum ne è l'anima, la parte pura".

recita un'invocazione risalente alla XVIII dinastia (1550-1295 a. C.).

Così come nell'unguento è conte-

